

Andrea Corsale

GEOGRAFIA DELLE MINORANZE TRA BALTICO E MAR NERO



FrancoAngeli

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

Collana diretta da Marina Bertoncin (Università di Padova)

Comitato scientifico: Tiziana Banini (Sapienza Università di Roma); Raffaele Cattedra (Università di Montpellier e di Cagliari); Egidio Dansero (Università di Torino); Mirella Loda (Università di Firenze); Andrea Pase (Università di Padova)

Questa collana intende proporre esplorazioni sul terreno dei nuovi modi di rappresentare, studiare e discutere il territorio. Nuovi modi perché gli oggetti della ricerca geografica cambiano: mutano gli assetti territoriali, si affacciano altri attori, si identificano tematiche inedite o interpretate con inedite sensibilità.

Il nuovo richiede superamento.

Da un lato come capacità di oltrepassare i limiti disciplinari per collegarsi a quanto si sta elaborando nelle scienze vicine e che utilmente possiamo incrociare. Dall'altro come disponibilità ad andare oltre le più consolidate costruzioni teoriche che la disciplina ha sinora prodotto per saggiare ipotesi diverse.

Il nuovo richiede aderenza.

Aderenza al lavoro di terreno, all'indagine di campo, all'ascolto del territorio e delle soggettività che in esso si esprimono. Aderenza al rigore metodologico, da unire al gusto per la sperimentazione.

La collana proporrà strumenti di lavoro, perché nuove geografie chiedono sguardi diversi rispetto a quelli praticati sinora. Senza alcuna pretesa di esaustività e senza alcun accantonamento del lavoro compiuto sinora dalla geografia. Piuttosto, appunto, con la disponibilità a praticare, a maneggiare nuovi attrezzi, sapendo che il lavoro è in corso e che a loro volta queste nuove geografie domani verranno superate.

La collana si rivolge in primo luogo alla comunità dei geografi e ai colleghi di altre discipline interessati al territorio, ma ha l'obiettivo di allargare la platea degli interessati a questi nuovi "discorsi sul mondo". Un'attenzione particolare verrà data al linguaggio, per contaminarlo con apporti differenti e per renderlo fruibile ad occhi diversi e non solo agli "esperti".

I testi da pubblicare sono sottoposti a un doppio referaggio, al fine di certificare la qualità del prodotto e la sua congruenza agli obiettivi della collana. Il referaggio è inteso come un momento di crescita e di ulteriore sviluppo del lavoro scientifico e non come una mera attività di valutazione.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Andrea Corsale

GEOGRAFIA DELLE MINORANZE TRA BALTICO E MAR NERO



FrancoAngeli

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione	pag.	9
Premessa	»	13
Introduzione. Nazioni, confini, identità	»	15
1. Gli Ungheresi nel Bacino Pannonico. Da maggioranza dominante a minoranza irrequieta	»	25
1.1. Geografia e storia del popolo ungherese	»	26
1.2. Transilvania. Una terra contesa	»	41
1.3. Slovacchia. In cerca di una nuova centralità	»	57
1.4. Transcarpazia. L'eredità del passato sovietico	»	66
1.5. Voivodina. Identità di frontiera	»	69
1.6. Croazia, Slovenia e Burgenland. Geografie mutevoli	»	75
2. I Polacchi nella Grande Pianura Europea.		
Fra confini variabili	»	79
2.1. Lineamenti geostorici della nazione polacca	»	80
2.2. Polacchi e Ucraini. L'attaccamento alla stessa terra	»	98
2.2.1. Memoria dimenticata e ritrovata. I Polacchi in Ucraina	»	106
2.2.2. Sradicati ma ancora vivi. Gli Ucraini in Polonia	»	109
2.3. Polacchi e Bielorussi. Identità fluttuanti	»	111
2.3.1. Eredi di un lungo passato. I Polacchi in Bielorussia	»	114
2.3.2. Pochi ma liberi. I Bielorussi in Polonia	»	117

2.4. Polacchi e Lituani. Uniti e divisi dalla storia	pag.	118
2.4.1. La diatriba su Vilnius. I Polacchi in Lituania	»	124
2.4.2. Un ponte fra due nazioni. I Lituani in Polonia	»	127
2.5. Lettonia. Sospesi tra Est e Ovest	»	127
2.6. Bucovina e Slesia Ceca. Memorie di miniere	»	130
3. I Tedeschi nell'Europa centro-orientale.		
Una colonizzazione perduta	»	133
3.1. La storica spinta verso Est	»	134
3.2. Polonia. Le maree della storia	»	147
3.3. Boemia, Moravia e Slovacchia. Protagonisti esiliati	»	158
3.4. Estonia, Lettonia e Lituania. Minoranze dominanti	»	166
3.4.1. La regione di Klaipėda. Il ritorno della memoria	»	171
3.5. Russia, Ucraina e Bielorussia. Tragedie del Novecento	»	173
3.6. Ungheria. Una nuova fioritura	»	182
3.7. Romania e Moldavia. Una perenne diaspora	»	185
3.8. Slovenia, Croazia e Serbia. Vittime della “colpa collettiva”	»	194
Conclusioni. Tra passato e futuro	»	201
Bibliografia	»	203
Indice delle figure	»	224
Indice delle tabelle	»	227

Svanite, sono svanite le piccole città ebraiche in Polonia,
a Hrubieszow, Karczew, Brody, Falenica,
cerchi invano la luce delle candele alle finestre
e i canti dalla sinagoga di legno.
Brilla una luna fredda, pallida, aliena,
oltre la città, lungo la strada,
dove la notte si illumina,
i miei familiari ebrei, giovani dall'animo poetico,
non troveranno più le due lune dorate di Chagall.
Le lune vagano ora sopra un altro pianeta,
sono fuggite spaventate dal lugubre silenzio. [...]
Sono svanite quelle piccole città nelle quali il calzolaio era un poeta,
l'orologiaio un filosofo, il barbiere un trovatore.
Sono svanite quelle piccole città nelle quali il vento riuniva
canti biblici, melodie polacche e lamenti slavi.

da Antoni Słonimski
"Elegia per le piccole città ebraiche" –
"Elegia miasteczek żydowskich", 1947

Lontana è la terra che era la mia casa,
la mano della guerra ha distrutto il sacro altare
che i miei padri, nel corso del tempo,
avevano costruito per me e per il futuro.
Desolato giace il villaggio, svanite le parole
di mia madre per consolarmi e proteggermi.
La casa di mio padre distrutta e bruciata,
ed estranei vivono nella mia terra. [...]
Sento il canto delle foreste del mio paese,
che raggiunge le profondità della mia anima;
figlio mio, lo senti questo suono antico?
Allora unisciti a me in questo canto di libertà!

da Emil Magerl
"Lontana è la terra" –
"Fern liegt das Land", 1947

Prefazione

Nuove geografie tra Baltico e Mar Nero

Da Tallinn a Sebastopoli, il mosaico della geografia dei territori dell'Europa centro-orientale è stato oggetto nell'ultimo secolo di mutazioni radicali: creazione e disgregazione d'imperi e di Stati, conquiste militari, annessioni, divisioni e amputazioni territoriali ne hanno ridisegnato a più riprese il volto. Alle migrazioni più o meno "storiche" sono seguite politiche forzate di assimilazioni linguistiche, culturali o religiose, ridefinizione di confini e autonomie locali (anche più recentemente in virtù dell'allargamento dell'Unione Europea). Violenze, guerre e genocidi hanno sostenuto nazionalismi sciovinisti e idee della purezza della "razza", ma – all'opposto – sono emerse rivendicazioni dei diritti di tante comunità minoritarie disperse o radicate, eredi di questo travagliato passato.

Questo libro s'interroga appunto sulle nuove geografie che disegnano i vasti spazi che vanno dal Baltico al Mar Nero, mettendo al centro e attualizzando la questione delle minoranze. È una ricerca originale, soprattutto se considerata dal punto di vista della letteratura italiana (non a caso le fonti di questo lavoro sono quasi esclusivamente in lingua inglese).

Andrea Corsale intraprende una sorta di viaggio sulla scorta di esperienze di ricerca maturate sul campo (ma anche di esperienze personali e familiari), di letture approfondite, di analisi dettagliate di censimenti storici e più recenti, di studio di cartografie di propaganda ed elaborazione personale di nuove cartografie. Con osservazioni attente anche ai processi simbolici di riterritorializzazione, il viaggio ci porta ad attraversare oltre una quindicina di paesi: dalle Repubbliche Baltiche all'Ucraina, passando per la Polonia e la Bielorussia, percorrendo la Slovacchia, l'Ungheria e la Transilvania (oggi rumena), la provincia autonoma serba della Voivodina, la Moldavia e tante altre regioni e città dai nomi più o meno desueti o riemersi dalle tensioni territoriali più recenti.

Si tratta allora di seguire le tappe di un viaggio di geografia umana e politica, sostenuto da una solida cultura geo-storica dell'autore, che guida il lettore attraverso tre tappe principali: le tracce dell'universo di cultura ungherese nel bacino della Pannonia, del mondo polacco e quindi di quello tedesco, fuori dei rispettivi e attuali confini nazionali. Tappe poi declinate nei tanti rivoli, nelle ramificazioni territoriali e nelle diaspore di quelle che sono divenute minoranze, a noi note o che le pagine di questo volume ci permettono di scoprire (o riscoprire). Comunità lontane o più prossime al nucleo nazionale o ancorate alla loro terra di origine o di stanziamento; smembrate o assimilate a forza, diluite o concentrate, a seconda dei casi, con i processi di urbanizzazione che hanno spopolato i territori rurali. Tante comunità e popolazioni per decenni nascoste o sconosciute allo sguardo esterno, fino alla caduta della cortina di ferro, conseguenza geopolitica del semplice sgretolamento di un muro che dal 1961 al 1989 divideva la città-simbolo di Berlino.

Sono le tracce degli Ebrei in Polonia, in Lituania, in Germania e in Ungheria, fino alle migrazioni oltre-oceano; degli Ungheresi in Transcarpazia e nella Voivodina; dei Polacchi in Bielorussia e in Lettonia; delle comunità Rom (soprattutto in Romania e Ungheria, ma non solo) sul limite di assimilazioni nazionali e rivendicazioni della loro etnicità; dei Tedeschi in Russia e Ucraina, "esiliati" dalla Boemia, Moravia e Slovacchia, "ripudiati" nelle nuove partizioni nazionali eredi della ex-Jugoslavia settentrionale, la cui cultura risorge invece in Ungheria. O ancora, tracce di quei trasferimenti reciproci di "scambio" forzato, di epoca nazista e staliniana, come quelli fra Ungheresi e Slovacchi, o fra Ucraini (750.000) e Polacchi (900.000), che rimandano alla memoria della "Convenzione" di Losanna del 1923, con lo scambio di centinaia di migliaia di greco-ortodossi espulsi dalla Turchia e di musulmani dalla Grecia.

Si tratta dunque di cogliere un presente incerto, sospeso fra passato e futuro... Un presente dove le battaglie non sono solo quelle militari risorgenti, come ci racconta la recentissima cronaca del conflitto che attanaglia l'Ucraina orientale e ha investito la Crimea, ora annessa alla Russia. Sono anche battaglie apparentemente più fini e simboliche quelle che Andrea Corsale analizza: battaglie però di identità, fatte sulla rivendicazione di alfabeti, sui conflitti linguistici e sui nomi da apporre sui cartelli delle indicazioni stradali dei toponimi locali; conflitti che riemergono dai processi di patrimonializzazione, quando ad esempio iniziative di promozione turistica sostengono – o all'opposto osteggiano – eredità materiali e architettoniche di alcune comunità minoritarie; conflitti che riguardano anche la valorizzazione di memorie immateriali, le reinvenzione di paesaggi culturali potremmo dire, che investono in particolare i *borderscape*. Così le insegne e i

caratteri degli alfabeti significano capacità di resistenza, rivendicazione di autonomia e di diversità culturale.

Tante società in transizione, come conseguenza di una complessa implosione e riconfigurazione delle partizioni statale-nazionali che hanno seguito la Seconda guerra mondiale, rinunciando a – anzi avversando – quel cosmopolitismo costitutivo di territori da sempre attraversati da flussi di popolazioni, da nuovi radicamenti identitari, che avevano significato anche fasi di prosperità e di convivenza. Se è vero che l’allargamento progressivo dell’UE verso Est ha in qualche modo rilegittimato il diritto alla differenza culturale delle comunità minoritarie, rilanciando e riattualizzando i temi del cosmopolitismo, il rischio di un arretramento della legittimità alla differenza permane.

Eppure, nonostante il riemergere pericoloso di nazionalismi, di una nuova spinta verso la chiusura delle frontiere, agiscono da “mediatori territoriali” (come ci ricordava Claude Raffestin, 1992), – e potremmo aggiungere, con il provocatorio vocabolario di Régis Debray (2010), proprio per la porosità biologica della loro funzione di filtro-pelle del corpo dello Stato –, nonostante l’innalzamento di barriere e di nuovi muri, per contrapporsi alle rotte balcaniche dei flussi globalizzati dei migranti e dei rifugiati (in particolare dei profughi siriani, iracheni, afgani e dei paesi sub-sahariani), in fuga da guerre e persecuzioni, nonostante ciò, Andrea Corsale nutre la speranza che “esistano i presupposti per la fioritura di nuove forme di pluralismo culturale” nella regione.

Allora, per riprendere qui uno spunto recente di Franco Farinelli (apparso sul *Corriere della Sera/La Lettura*, il 17 gennaio 2015), è la questione della “staticità” dello Stato, e più precisamente sono le fondamenta dello Stato nazionale e territoriale moderno a essere entrate in crisi, in conseguenza della nuova mobilità dei migranti. E questo volume ci invita a indagare, in maniera intelligente, rigorosa e contestualizzata, in questa direzione, ricordandoci la complessità e gli apporti culturali del popolamento umano di Paesi a noi prossimi.

Raffaele Cattedra

Premessa

L'Europa centro-orientale costituisce storicamente un ambito di ricerca di grande interesse per la geografia, in virtù della complessità e mutevolezza del suo mosaico etnico, linguistico e religioso e delle sue molteplici implicazioni spaziali e territoriali. Nonostante l'eterogeneità di una regione così ampia, con le sue continue e discordanti oscillazioni politiche e ideologiche, esistono importanti tratti comuni che rendono quanto mai attuale un approfondimento sulle popolazioni e sui mutevoli rapporti di forza che ne ridefiniscono continuamente gli equilibri.

La complessità della regione, caratterizzata dalla difficile coesistenza di popolazioni portatrici di storie e aspirazioni diverse e spesso conflittuali, ha portato, soprattutto dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, dopo la caduta del Muro di Berlino, a un crescente interessamento da parte dei media occidentali nei confronti di un mondo rimasto quasi inaccessibile per circa un cinquantennio, spesso considerato indecifrabile già prima dell'esperienza comunista attraversata da gran parte dei suoi Stati.

L'attenzione dell'opinione pubblica occidentale tende a crescere in occasione delle frequenti crisi politico-militari che si riaccendono periodicamente nella regione, dai Balcani all'Ucraina, ma pochi sono gli approfondimenti sulle radici dei conflitti e sulle prospettive successive. Laddove gli scontri rimangono latenti, l'interesse occidentale si accende raramente. Si tratta di una regione nella quale la costruzione o la distruzione di un monumento, l'esposizione di una bandiera o di un simbolo araldico, la scelta di uno stile architettonico, l'utilizzo di un certo toponimo o di un particolare alfabeto, costituiscono elementi che contribuiscono sottilmente o brutalmente a ridefinire l'identità di interi Stati.

Il testo presenta una chiave di lettura delle popolazioni dell'Europa centro-orientale che approfondisce i molteplici legami fra geografia umana e geografia politica. Le vicende geopolitiche di questa vasta regione europea sono profondamente influenzate dai complessi legami fra i diversi gruppi

etnici, linguistici e religiosi e gli stessi concetti di spazio e territorio vi assumono una declinazione peculiare.

L'analisi geografica aiuta a comprendere le vicende che ne hanno plasmato il volto in passato e che continuano a trasformarlo anche oggi, spesso in modo palese e drammatico, in altri casi più sottile e nascosto.

Nell'introduzione si definisce il concetto di identità nazionale, mentre i capitoli successivi approfondiscono la geografia di tre popolazioni che furono protagoniste, in passato, della formazione del "mosaico etnico" che ha caratterizzato, fino a tempi recenti, il panorama umano dell'Europa centro-orientale: gli Ungheresi, i Polacchi e i Tedeschi. Le alterne fortune politiche dei loro Stati, la loro diversa interazione con gli spazi fisici e i mutevoli rapporti con le altre popolazioni racchiudono vicende che richiamano quelle di altri popoli che coabitano la stessa regione, ma anche dinamiche che si ricollegano a quelle di luoghi più lontani. Nella parte conclusiva si presenteranno le sfide aperte, in particolare legate al nuovo multiculturalismo che si affaccia in quest'area.

La scelta di questi tre percorsi trasversali è nata dall'esigenza di evitare di trasformare questo contributo in un'enciclopedia delle minoranze etniche dell'Europa centro-orientale; ha molto più senso, infatti, cogliere, nella geografia di queste tre popolazioni-chiave, le dinamiche che, localmente e universalmente, modificano continuamente i concetti universali di Stato, nazione, confine e appartenenza.

Il volume si basa anche su memorie familiari ed esperienze di viaggio e di ricerca dell'autore nei Paesi citati, sia prima sia dopo lo spartiacque simbolico del 1989, a contatto diretto con le mutevoli identità delle popolazioni che ne sono, o ne sono state, protagoniste.

I toponimi citati nel testo, quando non hanno un corrispettivo italiano, sono sempre riportati nella loro attuale versione ufficiale e nella traslitterazione latina. Il tema dei nomi geografici, lungi dall'essere una mera giustapposizione di lettere e suoni, diviene cruciale, come il lettore vedrà, nella continua ridefinizione delle narrazioni e delle appartenenze identitarie lungo il viaggio ideale nell'Europa centro-orientale al quale questo volume vuole essere un invito.

Introduzione. Nazioni, confini, identità

Se per “nazione” si intende un insieme di individui che hanno comunanza di origine, di lingua o di storia, che hanno coscienza di tale unità e la collegano all’esistenza o all’aspirazione ad avere un proprio Stato, il concetto di “etnia” è più trasversale e più difficile da definire in quanto meno legato alla territorialità statale e alimentato, invece, da una costante contrapposizione, più o meno pacifica, rispetto ad altri gruppi (Anderson, 1991; Hutchinson e Smith, 1995).

La raccolta di dati attendibili e affidabili sulla composizione etnica, linguistica e religiosa di una popolazione svolge un ruolo di primo piano negli sforzi per combattere le discriminazioni sociali e promuovere i diritti umani, sia individuali sia collettivi. Tuttavia, non vi è consenso fra statistici, demografi, geografi e sociologi sulle modalità e sulle metodologie da utilizzare per l’identificazione dei gruppi minoritari e per l’analisi delle loro caratteristiche (Kertzer e Arel, 2002; Simon e Piché, 2013).

Tradizionalmente, i censimenti della popolazione sono la principale fonte di dati relativi alle dimensioni, alla distribuzione e alla struttura dei gruppi etnici, linguistici e religiosi. Alla fine del XIX secolo, seguendo l’esempio dell’Impero austro-ungarico, molti Paesi europei iniziarono a includere domande sulla nazionalità, sulla lingua e sulla religione nei loro censimenti. Il censimento etnico-religioso dell’Impero ottomano del 1893, e quello russo del 1897, ne furono esempi importanti. Altri Paesi, invece, come la Francia, non hanno mai adottato questo approccio e non hanno mai raccolto, in modo sistematico e continuativo, dati sulle lingue, sui culti e sulle etnicità dei cittadini, sulla base della propria visione della laicità e dell’unitarietà della Repubblica. In altri casi, come in Italia e in Grecia, le rilevazioni sull’etnicità degli abitanti sono state intraprese in seguito ad accordi internazionali e solo per specifici gruppi minoritari, come i Tedeschi sudtirolesi e i Turchi traci. Il Regno Unito, seguendo l’esempio di Paesi di storica immigrazione, come il Canada e gli Stati Uniti, inserisce nei propri

censimenti domande-chiave che consentono di mettere in luce le caratteristiche “razziali” delle cosiddette “minoranze visibili”, facendo emergere l’appartenenza ai gruppi considerati potenzialmente svantaggiati al fine di contrastare meglio discriminazioni e ineguaglianze, ma sollevando discussioni continue sull’opportunità di utilizzare queste categorie e classificazioni (Schnellbach, 2013).

Nonostante rappresentino una fonte di informazioni preziosa, i dati statistici presentano numerosi limiti. Le interferenze politiche, e geopolitiche, possono portare a ridefinire e riclassificare i gruppi minoritari in occasione delle rilevazioni, col risultato che le identità etniche possono apparire o scomparire, gonfiarsi o ridursi, fondersi o differenziarsi, concentrarsi o disperdersi, almeno in apparenza, a seconda di come vengono formulate le domande-chiave e del contesto nel quale si svolge il censimento (Nelde, 2004; Promitzer, Hermanik e Staudinger, 2010).

Tentativi diretti di pressione o manipolazione durante lo svolgimento delle operazioni di rilevazione hanno causato, in molti casi, sistematiche sottovalutazioni dell’entità dei gruppi minoritari, come accadde con la popolazione ungherese al censimento cecoslovacco del 1950, o con la popolazione turca al censimento bulgaro del 1975 (Haug, 2001). Paradossalmente, tuttavia, non sono solo le situazioni di oppressione e di negazione dei diritti a generare distorsioni e manipolazioni dei dati. Anche le politiche a favore delle minoranze, come l’allocazione di risorse finanziarie, l’accesso alle opportunità occupazionali o l’attribuzione di seggi parlamentari, possono influenzare notevolmente i risultati.

Le complesse vicende storiche del XIX e del XX secolo, nell’Europa centro-orientale, con i loro cambiamenti territoriali e politici, le deportazioni, le espulsioni e i massacri su base etnica, linguistica e religiosa, hanno portato individui e collettività a considerare la dichiarazione di appartenenza etnica, in occasione dei censimenti e di altre rilevazioni, in termini flessibili e pragmatici. Molti gruppi etnici minoritari risultano quindi sottostimati perché dichiararsi parte di un gruppo “debole” ha spesso comportato discriminazioni e il coinvolgimento in trasferimenti forzati o azioni di pulizia etnica, anche se, in molti casi, le posizioni di forza o di debolezza delle diverse popolazioni si sono ribaltate repentinamente. Questo spiega le frequenti oscillazioni nei dati sulle identità etniche nella regione (Chodakiewicz, 2012; Schnellbach, 2013).

Le domande-chiave dei censimenti basati sulla nazionalità sono in genere di tre tipi:

- la dichiarazione di appartenenza a un gruppo etnico;
- la dichiarazione di appartenenza a un gruppo linguistico;
- la dichiarazione di appartenenza a un gruppo religioso.

Rispondere a una domanda diretta sull'etnicità, nell'Europa centro-orientale, non è sempre facile. La geografia e la storia della regione, con la scarsità di barriere fisiche, il fluido popolamento di origine medievale e i vasti regni e imperi che includevano popolazioni diverse, hanno favorito continui fenomeni di migrazione e di assimilazione. Appartenere a un gruppo etnico, linguistico o religioso poteva e può, tuttora, portare un individuo o una comunità a salire o scendere la scala sociale. Nondimeno, le risposte censuarie possono essere condizionate da orgoglio, passione, interesse, speranza o paura (Simon e Piché, 2013).

Numerosi Paesi scelgono di effettuare censimenti linguistici, piuttosto che etnici, in modo da collegarli più direttamente alle azioni politiche di tutela delle minoranze. Questi dati possono essere utilizzati indirettamente, a seconda del contesto, per risalire all'appartenenza etnica degli individui.

Tuttavia, in caso di aree o popolazioni nelle quali è diffuso il bi- o il multi-linguismo, l'oggettività di questo parametro può ridursi notevolmente. La stessa formulazione delle domande del censimento può pesantemente influenzarne i risultati. Può essere chiesto di indicare la "lingua materna", che può essere identificata con quella parlata dai genitori, o quella appresa durante la propria infanzia; può essere chiesto quale sia la lingua parlata in famiglia, il che, nel caso di famiglie miste, può portare a ulteriori dubbi; può essere chiesto, infine, quale sia la lingua utilizzata più di frequente, e questo può dipendere dall'ambito territoriale e lavorativo del rispondente. Ci si può riferire alla comprensione attiva o passiva della forma scritta o di quella parlata. L'effettiva conoscenza della lingua che si dichiara di parlare, sia essa maggioritaria o minoritaria, non può realmente essere accertata. La stessa classificazione delle lingue ufficialmente riconosciute, che tende normalmente a ignorare varianti locali, dialetti, lingue *pidgin*, creole, ibride e lingue di contatto, è un altro elemento critico. Il registro linguistico può variare nel corso della propria vita, non solo per le singole vicende personali ma anche come riflesso dei cambiamenti politici, sociali ed economici esterni; può variare anche nell'arco di una stessa giornata, a seconda che il soggetto interagisca con i propri genitori, con i propri figli, con i propri colleghi di lavoro, con i propri concittadini o con l'amministrazione pubblica (Kertzer e Arel, 2002; Paulston e Peckham, 1998).

In una comunità bilingue possono presentarsi condizionamenti che portino le persone a dichiarare un'appartenenza linguistica, piuttosto che un'altra, a seconda della diversa combinazione di fattori personali ed esterni. Accade spesso, infatti, che i membri di un gruppo minoritario conoscano anche la lingua predominante e ufficiale del contesto nel quale vivono, mentre è più raro che siano i membri del gruppo maggioritario a praticare la lingua della minoranza. Questi rapporti gerarchici, tuttavia, non sono sem-

pre determinati dai rapporti di forza numerici. Al contrario, come vedremo, la lingua ungherese, quella polacca e quella tedesca hanno avuto, in diversi casi, un ruolo dominante sotto il profilo politico, economico e culturale pur essendo spesso minoritarie o concentrate prevalentemente in ambiti urbani.

Diverse legislazioni sulla tutela delle minoranze etniche fanno riferimento al parametro linguistico. La possibilità di utilizzare le lingue minoritarie nell'insegnamento, nei media, nei cartelli stradali, nei rapporti con l'amministrazione e con la giustizia dipende, infatti, dalle soglie percentuali di diffusione delle lingue minoritarie che risultano dai censimenti (Stickel, 2011).

A differenza dell'affiliazione linguistica, quella religiosa è teoricamente più netta, perché, se un individuo può conoscere e parlare più lingue, è difficile che pratichi più religioni o confessioni nello stesso tempo, almeno nel contesto europeo centro-orientale. In realtà, il netto declino delle pratiche religiose, la diffusione dei matrimoni misti e la tendenza a considerare il sentimento religioso come un fatto sempre più privato e intimo, rende questo criterio sempre meno centrale nell'individuazione delle minoranze storiche, giocando invece un ruolo significativo per quanto riguarda le minoranze di origine extraeuropea nate dai nuovi fenomeni migratori. La secolarizzazione, ormai molto avanzata in Paesi quali la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Lettonia e l'Estonia, lascia tuttavia spazio, in altri Paesi, come l'Ucraina, la Romania, la Serbia e la Polonia, a letture storiografiche e geopolitiche che fanno dell'appartenenza religiosa un elemento ancora centrale nella (ri)definizione dell'identità nazionale (European Commission, 2012a; Ramet, 1997; Rózsza, 2011).

Diversi censimenti etnico-linguistici, come nel caso dell'Alto Adige, tendono a escludere le comunità di recente immigrazione, considerando come minoranze nazionali solo le "minoranze storiche" e "territoriali". In realtà i nuovi fenomeni di immigrazione sono probabilmente destinati a creare un nuovo ambiente multilinguistico. Se, come vedremo, gran parte delle minoranze etniche "storiche" nell'Europa centro-orientale è in via di declino, spesso anche molto rapido, a causa dell'assimilazione, dell'emigrazione e dell'invecchiamento demografico, nuove comunità linguistiche sono in via di rapida espansione e diversificazione, in ambito urbano e rurale (Cordell, 1999; Johns, 2014; Lesińska, 2015; Mabry, McGarry, Moore e O'Leary, 2013; Rothschild e Wingfield, 2007; Rózsza, 2011; Zølner, 2000).

Le narrazioni storiche e le identità territoriali, spesso antagonistiche e conflittuali, producono un caleidoscopio eterogeneo e frammentario in cui emergono sia i discorsi e le rappresentazioni autocentrate, attraverso cui gli attori (marginali o meno) identificano se stessi, sia i discorsi e le rappresentazioni eterocentrate che tendono a definire o marginalizzare questi stessi atto-

ri. I discorsi “degli” attori territoriali e quelli “sugli” attori territoriali, intrecciandosi, producono mitologie e identità complesse e spesso contraddittorie. Il territorio si fonde così con una molteplicità di narrazioni e di processi sociali, spaziali e culturali che ne modificano continuamente l’immagine complessiva (Hobsbawm, 1994; Turco, 1988 e 2010).

Studiosi quali Claude Raffestin, Benedict Anderson e Edward Said hanno mostrato come le frontiere, le nazioni e le stesse geografie possano essere intese come costruzioni sociali, legate intrinsecamente a un immaginario simbolico. Questo può sorgere, mutare o tramontare spontaneamente o può essere “guidato” dall’alto o dall’esterno. Tale immaginario è fatto di memorie individuali e collettive, tradizioni reinventate, percezioni, stereotipi, codici, strategie geopolitiche, ma anche monumenti, toponimi, letteratura, cinema, musica, arte (Anderson, 1991; Raffestin, 1995; Said, 1993).

La frontiera stessa può essere vista come una componente spaziale dell’immaginario territoriale e nazionale. In tal senso essa deve includere i segni e i simboli che supportano una certa narrazione identitaria ed escludere o nascondere ciò che la contraddice. La cartografia, soprattutto quella a tema etnico, linguistico o religioso, è stata spesso utilizzata per confermare o demolire questo immaginario (Debarbieux, 2015).

L’etnicità, nel suo complesso, è una categoria multidimensionale che incorpora aspetti linguistici, religiosi, storici e territoriali e ha una chiara dimensione soggettiva. Anche in presenza di un’avanzata assimilazione linguistica, culturale o religiosa, e in assenza di tratti somatici particolari, i membri di una minoranza possono autopercepirsi, o essere percepiti, come “diversi” (Abdelal, Herrera, Johnston e McDermott, 2009; Brass, 1985; White, 2000).

I dati dei censimenti etnici vanno quindi letti con cautela e devono essere associati a considerazioni di tipo storico, geografico, sociale, politico e culturale. Le rilevazioni effettuate dopo il 1989 sono servite certamente a conoscere meglio il sentimento di identità delle popolazioni dell’Europa centro-orientale, ma sono servite anche a ridefinire, in maniera anche aggressiva, politiche territoriali e strategie geopolitiche.

Nei primi anni Novanta, in seguito ai cambiamenti politici della regione e alla disgregazione dell’Unione Sovietica, della Jugoslavia e della Cecoslovacchia, i concetti di Stato-nazione e di Stato etnicamente omogeneo sono riemersi prepotentemente, cercando spesso in remote e controverse vicende storiche i riferimenti della propria legittimità nazionale. In realtà, la retorica nazionalista non era mai tramontata nemmeno in epoca comunista, come dimostrato dal difficile rapporto fra il regime di Nicolae Ceaușescu e la minoranza ungherese in Romania, o fra quello di Todor Živkov e la minoranza turcofona in Bulgaria (Moser, 2005; Ramet, 1997).